



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA



IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 39", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2004 n. 165;

VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", Parte Seconda, Beni culturali;

VISTO il D.P.R. 10 giugno 2004 n. 173 "Regolamento recante le norme di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del 05/08/2004 conferito all'Arch. Liliana Pittarello;

VISTO il D.D.G. 5 agosto 2004 con il quale, ai sensi dell'art. 8, comma 3, del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata ai Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni di proprietà privata ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTO il D.P.R. 10 giugno 2004 n. 173, art. 8 c. 2 lett. b) e c. 3;

VISTO l'art. 7 della L. 241/1990 e l'art. 14 del Decreto Legislativo 42/2004, concernenti le disposizioni in materia di avvio del procedimento;

VISTA la comunicazione di avvio del procedimento di dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ex D. Lgs. 42/2004, effettuata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria con la nota n. prot. 3109 del 13/04/2006, pervenuta anche a questo Istituto;

RITENUTO che parte della proprietà medesima, a seguito della comunicazione di cui sopra, non è intervenuta o ha comunicato di non intendere avvalersi della facoltà di intervenire nel procedimento ai sensi della L. 241/1990, mentre la restante parte ha richiesto copia della documentazione istruttoria senza produrre alcuna memoria successiva;

VISTA la nota prot. n° 11425 del 05/10/2006 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria ha proposto a questa Direzione Regionale l'omissione della dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 dell'immobile appreso descritto;

RITENUTO che l'immobile denominato "Palazzo in via XX Settembre nn. 10-12" sito in GENOVA, segnato in Catasto al F. NCEU GEA/106, Mappale 426 subalterni 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67 e Mappale 427 subalterni 1, 2, 3, 5, 7, 8, 9, il tutto costituente un'area confinante con via Maragliana, via XX Settembre, via Fiasella, limite del F. NCEU GEA/107, come dall'unità planimetria catastale, presenta i requisiti di interesse previsti dall'art. 10 comma 3 lettera a) del D. Lgs. 42/2004 per i motivi illustrati nella allegata relazione storico-artistica;

VISTO l'art. 13 comma 1 del citato D. Lgs. 42/2004

DICHIARA

l'immobile denominato "Palazzo in via XX Settembre nn. 10-12" sito in GENOVA, meglio identificato nelle allegate planimetria catastale e relazione storico-artistica, di interesse culturale particolarmente importante ai

sensi dell'art. 10 comma 3 lettera a) del citato D. Lgs. 42/2004 e viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel decreto stesso.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate e al Comune di GENOVA.

A cura di questo Istituto esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Regionale, secondo le modalità di cui alla legge 06/12/1971 n. 1034 come modificata dalla legge 21/03/2000 n. 205, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24/11/1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto, nonché è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'art. 16 comma 1 del D. Lgs. 42/2004 entro 30 giorni dalla notifica della dichiarazione di interesse culturale.

Genova, li **17 NOV. 2006**

Il Responsabile del Procedimento

Arch. Maria Di Dio



IL DIRETTORE REGIONALE

Arch. Liliana Pittarello



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

GENOVA PORTORIA
Palazzo
Via XX Settembre 10-12

Relazione storico-artistica

L'edificio in oggetto, contraddistinto al N.C.E.U. al foglio 106, mappali 426 e 427, occupa il lotto compreso tra via Mangliano e via Fiasella, con fronte principale rivolto verso via XX Settembre, l'elegante asse viario realizzato sul finire del XIX secolo come ampliamento e rettificazione della più antica via Giulia.

La vicenda proprietari dell'immobile è, dunque, strettamente legata alle trasformazioni che hanno caratterizzato l'asse stradale, progettato come arteria di collegamento tra il ponente ed il levante cittadino. Via Giulia era stata tracciata nel 1642 da Giulio Torre insieme a via Porta Pila e via della Consolazione; essa formava un budello largo circa 7 metri che portava dalla splanata del Bisagno fino a piazza De Ferrari.

Dalla metà circa del 1800 la percorrenza da Porta Pila verso De Ferrari divenne insufficiente per il traffico fatto di carrozze, carri e cavalli, causando frequentissimi incidenti. A dimostrazione che quasi l'intera cittadinanza si dimostrava convinta della necessità di allargare via Giulia, nel 1880 esercenti, proprietari e inquilini della strada presentarono un ricorso all'Amministrazione *"perché si prendesse qualche provvedimento nell'interesse della pubblica sicurezza per mantenerli il transito di veicoli, nonché lo slargamento, anche parziale di detta strada"*¹. Un mese dopo, in Consiglio Comunale si iniziarono a studiare diversi progetti. Il personaggio cui va il merito principale dello studio e realizzazione di via XX Settembre nella sua conformazione attuale, fu un ingegnere, Cesare Garbà, che presentò il proprio progetto nel 1883. Il progetto venne approvato nell'aprile del 1887; l'8 giugno giunse l'approvazione della Deputazione Provinciale che riconosce la convenienza dell'opera, ma il Ministero dei Lavori Pubblici respinse il progetto Garbà, non riconoscendone la pubblica utilità e, quindi, la facoltà di esproprio delle zone laterali. Il Governo impose, allora, alcune condizioni fondamentali per riconoscere l'opera come di "pubblica utilità": in particolare, fu stabilito di non prevedere nessun esproprio laterale, di conservare il passaggio accanto a Santo Stefano, di effettuare il restauro e la modifica del tratto a levante di Porta d'Archi, di realizzare il collegamento con Brignole e l'accesso alla chiesa della Consolazione, e di stipulare un accordo con il Ministero dell'Interno per la definizione della sorte del carcere di Sant'Andrea.

L'11 agosto del 1889 Cesare Garbà presentò un nuovo progetto con alcune modifiche: la più importante fu quella relativa ai portici che vennero aggiunti nel tratto superiore, da Santo Stefano a De Ferrari. Il Consiglio approvò il disegno urbanistico ed il Governo, questa volta, confermò l'autorizzazione con Regio Decreto del 6 aprile 1890. Si aprì, quindi, la lunga vicenda legata agli espropri; si costrivano, infatti, edifici da demolire per un valore di 13 milioni di Lire di allora in espropri; l'operazione fu, dunque, molto imponente, giungendo a coinvolgere circa 400 edifici, tra quelli distrutti totalmente o parzialmente. Un lungo dibattito, inoltre, vide come protagonisti Porta Pila, sia proprio all'imbocco dell'asse da realizzare, in quanto si riteneva che la nuova strada elegante non potesse essere chiusa da un'antica porta di marmo. Il problema venne risolto smontando la Porta e trasferendola nei bastioni di Montenuovo, proprio sopra la stazione Brignole. La nuova strada realizzata risultò lunga 792 metri e larga 20 metri, maggiorata della profondità dei portici di metri 5,30 ciascuno. L'ingegner Garbà in persona si occupò della progettazione dei portici e del ponte monumentale con l'architetto Riccardo Haupt; fu il trionfo dell'architettura eclettica, allora molto di moda, che caratterizzò in misura diversa quasi tutti i fronti degli immobili, offrendo soluzioni decorative particolarmente creative.

A livello costruttivo-strutturale si adottò prevalentemente l'uso del cemento armato (sistema Hennebique) e tutti i palazzi di nuova realizzazione furono, inoltre, dotati negli interni della più moderna impiantistica dell'epoca: telefoni, cionofoni, docce, riscaldamento a vapore, luce elettrica o a gas, gabinetti con acqua calda e fredda, water-closed. Per alcune soluzioni prospettiche venne tratta ispirazione da modelli famosi: così, ad esempio, successe per il palazzo identificato con il civico n. 6, denominato *Florentino*, ispirato a palazzo Medici Riccardi in Firenze, trattato a bugnato rustico con Gocette a biforcuto; molti dei palazzi possiedono, comunque, una forte caratterizzazione: meritano menzione il primo edificio sulla sinistra salendo, noto come *Palazzo Bianco*, dotato di colonne doriche e di cariatidi sopra il portico, il famoso *Palazzo dei Giganti*,

¹ A.A.V.V., *L'altro sul serio*, op. cit.

SERVIZIO CATALOGO E VINCOLI

Il Funzionario Responsabile
Arch. Stefano Martinari



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

progettato dall'ingegner Carlo Fuselli caratterizzato da 4 coppie di enormi telamoni, scolpiti dal professor Michele Sarrebastiano, ed anche l'edificio in oggetto, in stile "tardo-románico-gotico, detto anche di transizione", come definito dallo stesso progettista nella relazione di presentazione presso il Comune. L'asse stradale assunto, dunque, un'importanza fondamentale nella città che ancora oggi lo considera la principale via centrale. Già dalla costruzione, infatti, vi trovarono sede molti e famosi negozi, ristoranti alla moda e addirittura un teatro¹ in grado di ospitare comodamente oltre 700 persone sedute. 

Affrontando più in particolare la storia legata all'edificio in oggetto, la vicenda proprietari dell'area su cui esso insiste risulta tra le più complesse. L'immobile sorge, infatti, sul sito dell'antica Chiesa della Pace, l'edificio di culto con annesso convento risalente nel suo nucleo originario al XIV secolo.

Il lotto era stato opzionato dal Municipio e successivamente modificato con il nuovo piano del Cavalletto². Il 12 gennaio 1901 l'area era stata venduta ai fratelli Cerni, ma non aveva potuto essere immediatamente consegnata agli acquirenti poiché la Camera del Lavoro aveva occupato quanto rimaneva della chiesa; i Cerni avevano citato, allora, in tribunale il Comune per l'indisponibilità dell'area. Il Tribunale, pur assolvendo il Comune dalla responsabilità del ritardo, gli comminò una indennità, accusandolo di aver danneggiato il pavimento di marmo della chiesa, esamando le salme, privando gli acquirenti del materiale di risulta di loro proprietà³ (30 aprile 1901).

Al termine della vicenda, l'edificazione dell'immobile venne affidata all'impresa Giovanni Zaccarino, su progettazione del proprio tecnico, l'ingegner Stefano Canco. La domanda di licenza edilizia venne presentata il 23 maggio del 1901; la commissione edilizia richiese, però, a Zaccarino di inoltrare una ulteriore domanda per occupazione di suolo pubblico a causa della sporgenza delle colonne a decorazione del portone di ingresso (26 giugno 1901). Il 2 luglio dello stesso anno Zaccarino presentò la domanda per l'occupazione di "40 centimetri di suolo pubblico", sostenendo che la plasticità delle colonne fosse rispondente ai caratteri "che vuole lo stile"; la domanda venne definitivamente approvata con decreto del Sindaco datato 8 luglio 1901.

Per sfruttare l'area del lotto edificabile, l'ingegner Canco adottò per la costruzione una forma ad "E", con due stretti e lunghi cortili interni aperti sul retro. Si vennero, pertanto, a formare due distinti ed affiancati corpi ad "U", serviti da due scale simmetriche cui si accede mediante ingressi separati, rispettivamente contrassegnati dai civili numeri 10 e 12 di via XX Settembre.

Al piano terreno, sul fronte principale e su quelli laterali, l'edificio venne adibito a negozi, mentre verso l'interno furono previsti due piccoli appartamenti per la portineria e due di maggiori dimensioni affacciati sui cortili interni e distribuiti da due lunghi corridoi. Ad ognuno dei piani superiori trovarono collocazione quattro appartamenti, serviti a due a due dai rispettivi vani scala. Il sistema costruttivo adottato fu rispondente alla tradizione genovese, con solai in legno e cassiole ed utilizzo di pattelle metalliche in particolari condizioni di carico in punti specifici, quali, ad esempio, il sommitratto del solaio sopra le botteghe che presentavano luci molto ampie. L'esterno dell'edificio è connotato da un disegno compositivo ricercato e fantasioso nell'inserimento degli elementi decorativi, improntati a quello stile di "transizione" che ripropone i caratteri, sia del tardo romanico, sia del gotico nel passaggio verso il liberty e il déco.

L'edificio si compone di sei piani fuori terra, con un superiore piano attico, arretrato rispetto ai fili delle facciate in quanto circondato da un ampio terrazzo. Il prospetto principale risulta fortemente scandito lungo le orizzontali, sottolineato da cambi di materiali, fasce decorative, mascaroni e cornicioni.

La zona basamentale, che comprende il piano terra ed il primo piano, è trattata a finto bugnato rustico, con cornici disposti a piattabanda in corrispondenza delle dieci aperture delle vetrine e degli accessi agli esercizi commerciali. Tutti i varchi sono protetti da portine vetrate e sottolineati perimetralmente da una semplice cornice in marmo impreziosita da mensole modanate poste a finto sostegno di un architrave sempre marmoreo. Gli elementi della facciata principale che godono del maggior rilievo sono i due portali di ingresso

¹ A.S.C.G., progetto n. 67/1901: relazione del 2 luglio 1901 a firma di Giovanni Zaccarino.

² Il Cinema Verdi, successivamente trasformato in grande magazzino.

³ La cosiddetta "Regione del Cavalletto e del Manicomio" era denominata l'area compresa fra le mura di Santa Chiara, le fronti basse del Bisogno e via della Consolazione. L'area fu soggetta a molteplici varianti urbanistiche e già oggetto di studi dal 1876.

⁴ A.S.C.G., progetto n. 67/1901: delibera del Consiglio Comunale del 30 aprile 1901.

SERVIZIO QUALIFICATO E VINCO

Il Funzionario Responsabile
Arch. 



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

decorati "con una successione di archiacuti, colonne, cordoni, anelli e simili, formando una ricca svastatura". Anche se certamente semplificati nei caratteri, essi presentano una chiara impronta derivante dalle antiche cattedrali gotiche con un importante protiro ad ornamento della bucatara archiacuta leggermente strombata. L'apertura ad arco è sottolineata da gentili cornici tortili interrotte all'imposta dell'arco dall'inscrizione di capitelli composti; il protiro è composto da un primo ordine di colonne a fusto liscio con basi doriche su piedistallo e capitelli composti su cui si impostano le colonnine del secondo ordine, di minore altezza e analoga tipologia. La composizione si completa con la trabeazione superiore costituita da una successione di cornici lisce, dentellate e fogliate, al di sotto della quale corre una teoria di archetti pensili.

Due piccoli motivi a perimetro cordonato e campo centrale a decoro geometrico arricchiscono la superficie. A conferire ancora maggior pregio alla composizione sono tre fasce decorative che si alternano alle cornici cordonate della strombatura, realizzate con intagli di marmi policromi su base scura.

Il passaggio all'elevato è scandito da una cornice marcapiano a formelle quadrate che, in corrispondenza dei campi prospettici centrati sull'asse dei ortali e delle campate estreme del fronte, si interrompe per alternarsi ad una teoria di archetti pensili trilobati che supportano un lieve aggetto della superficie muraria nei piani superiori. L'elevato risulta ritmato da dodici assi di bucatara squadrate e caratterizzato da un trattamento ad intonaco liscio, semplicemente integgiato. Il paramento murario è impreziosito da un alto numero di elementi decorativi che, pur riproponendosi nella funzione o nella forma, si differenziano nella foggia ornamentale. In corrispondenza del secondo piano le aperture finestrate sono caratterizzate da diverso motivo decorativo: le finestre corrispondenti alle porzioni murarie in aggetto sono impreziosite lateralmente da colonnine tortili su cui si impostano cornici ad arco acuto che circoscrivono una porzione muraria leggermente sottostaccata all'interno dell'analoga forma ad arco sono disegnati, ad imitazione delle bifore gotiche, due archetti trilobati con rosone centrale. Le finestre corrispondenti alle porzioni murarie non aggettanti sono connodate da un diverso trattamento del coronamento superiore, nell'impossibilità di realizzare l'ampio arco acuto per la presenza degli aggetti di balconi superiori: la decorazione consiste, quindi, nella esclusiva riproposizione delle arcature trilobate con definizione laterale costituita da semplici mensole e superiore da architrave. Ai due assi laterali e ai due assi centrali sui portoni, corrispondono quattro balconi; agli altri assi corrispondono solo elementi a richiamo di poggiali a filo fronte, costituiti da pilastri laterali separati da formelle rettangolari con motivo in rilievo a losanga. I balconi risultano protetti da eleganti balaustrine a colonnina con corrimano modanato in marmo e sono caratterizzati da un particolare trattamento di rifinitura del ciellino: la lastra marmorea, che costituisce il piano di sostegno superiore, risulta, infatti, ornata al perimetro da una cornice continua dentellata, con scanalature realizzate ad individuare tre campiture alternate a quattro mensole di sostegno, molto raffinate, scolpite con motivi decorativi a guisa di triglifi, formelle fiorite e foglie d'acanto.

In corrispondenza dei piani superiori, le bucature presentano decorazioni analoghe lungo tutti gli assi. Al terzo piano sono connodate superiormente con un timpano retto, sottolineato da cornice dentellata, arricchito inferiormente da cornice di archetti pensili trilobati poggianti, a sua volta, sul capitello conclusivo delle lesene che delimitano lateralmente le bucature. Particolarmente curata è anche la definizione inferiore delle stesse finestre, con mensole a sbalzo a sostegno delle citate lesene ed una cornice ad archetti al di sotto della piana deviziale. La fascia del piano è sottolineata superiormente tramite una cornice decorativa a motivi naturalistici in bassorilievo che risulta in continuità con i cuspi timpani delle finestre. A tale piano sono presenti quattro balconcini, sfalsati rispetto ai precedenti: essi sono caratterizzati da elementi decorativi del parapetto e del ciellino analoghi a quelli del piano inferiore, ma presentano due sole mensole di sostegno e perimetro arrotondato. Il quarto piano ripropone in linea generale gli elementi decorativi del secondo, con alcune lievi varianti stilistiche nella definizione dei coronamenti delle finestre, i cui archi sono ulteriormente richiusi da una cornice rettilinea, nella decorazione delle formelle e nel disegno delle mensole a sostegno dei poggiali (riproposti in corrispondenza degli assi principali della composizione).

Anche l'ultimo piano dell'immobile risulta fortemente caratterizzante per il disegno d'insieme. Orizzontalmente il piano è sottolineato da una cornice marcadavanzale costituita da modanatura continua e da una fascia ad archetti pensili, le aperture presentano più semplici cornici lisce perimetrali, collocate ad interruzione del motivo decorativo del cornicione particolarmente ricercato: esso è, infatti, costituito da una

* A.S.C.G., progetto n. 67/1991/atto del 2 luglio 1991.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PASSAGGIO DELLA LIGURIA

teoria di archetti archiacuti intagliati nello agucio dello sporto di gronda e impostati su peducci sostenuti da esili colonnine, alternativamente binate e singole. Nell'insieme compositivo del fronte la scansione verticale conferita dalle parti in aggetto viene ulteriormente rafforzata attraverso l'inserimento di anelle a alta colonnina che si dipartono dalla fascia marcadavanzale del secondo piano e terminano con capitello composito in corrispondenza della fascia soprestante. Il prospetto laterale su via Maragliano ripropone gli identici motivi decorativi, ad esclusione dei balconcini marmorei. La zona basamentale si prolunga lungo il fronte stradale a costituire il sostegno del calpestio superiore delle coperture a terrazzo di pertinenza del secondo piano dell'immobile, mantenendo l'impostazione decorativa generale e proponendo un affaccio protetto da parapetto continuo con balaustrini a colonnina². Il prospetto laterale su via Fiasella si presenta, invece, semplificato nell'ornamentazione decorativa: il tono del palazzo si ripropone esclusivamente nella campata di rivello d'angolo, mentre le restanti cinque campate dell'immobile sono trattate ad intonaco liscio privo di elementi decorativi di pregio. La copertura del palazzo è realizzata a falde con manto in abbadini di ardesia. Gli accessi all'interno dell'immobile avvengono attraverso la mediazione di un atrio di modeste dimensioni, riccamente decorato in stile eclettico con elementi che in molti caratteri riprendono la decorazione esterna: colonnine a tortiglione scandiscono la superficie muraria, impostate su base squadrata e terminanti con singolari capitelli a foglia che sorreggono dadi sormontati da una sfera. Le pareti sono, inoltre, scandite orizzontalmente da una zoccolatura a riquadri, da una fascia superiore a fregio continuo di archetti penili trilobati e da una fascia intermedia a formelle geometrico-naturalistiche. Il tono di colore della finitura interna degli stacchi differenzia i due civici: giocata nei toni del grigio all'interno del civico 10, in quelli del marrone scuro a simulare una boiserie e, forse maggiormente coerente con lo stile generale, all'interno del civico 12. A conferire maggiore eleganza all'insieme della composizione, entrambi gli atrii presentano, inoltre, rivestimento del soffitto in legno a lacunari con decori naturalistici ripetitivi in stucco dorato. Entrambi i civici conservano anche il portone principale, il controportone e la porta di comunicazione tra atrio e vano scala di particolare pregio, realizzati in legno con ripetizione del motivo decorativo in stile eclettico del fronte. Il civico 10 mantiene anche la pannellatura vetrata con motivo floreale liberty sbalzato. La scala si sviluppa in vano proprio con rampe a balzo di moderna impostazione, protette da ringhiera in ferro battuto; ogni pianerottolo dà accesso a due unità immobiliari per piano. Per quanto riguarda gli appartamenti interni, in generale, essi presentano finiture di pregio nella pavimentazione e nella tipologia di decoro dei soffitti.

Le caratteristiche stilistiche omogenee, frutto dell'impianto unitario, si ripetono in pressoché tutte le unità abitative; si rileva la presenza di pavimenti in graniglia alla genovese a molteplici ornati, con impasto prevalentemente nei toni caldi dell'ocra e del rosso. I soffitti piani sono decorati con cornici in stucco perimetrali e centrali: si sono rilevate cornici destellate, tipologie a dardo e ovale, motivi naturalistici e geometrici. In alcuni soffitti sono ancora visibili dipinti a tempera prevalentemente a soggetto naturalistico in stile col gusto dell'epoca. Fra gli elementi complementari si sottolinea la presenza di ancora qualche arredo radiatore in ghisa di elegante fattura ed alcuni serramenti vetrai, con lastre vetrate a rulli, procedimento di lavorazione tipico veneziano usato dal Rinascimento alla fine del XIX secolo. Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale dell'immobile in questione che costituisce un interessante esempio di edificio borghese dei primi anni del '900, sorto lungo il nuovo asse di rappresentanza della città, con caratteristiche costruttive e decorative tali da renderlo meritevole di tutela ai sensi del D. Lgs. 43/2004.

² Tale porzione dell'immobile, contraddistinta al NCEU al foglio 106, mappa 427, fa compresa nel lotto del progetto di costruzione globale dell'immobile.

SERVIZIO CATALOGO E VINCOLI

Il Funzionario incaricato

Arch. *[Firma]*



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

Bibliografia

P. CEVINI-E. FOLIOGI, *Le città nella storia d'Italia: Genova, Roma-Bari* 1981

A.M. NICOLETTI, *Via XX Settembre a Genova - la costruzione della città tra Otto e Novecento*, Sagep, Genova 1993.

M. RAZZI, *L'edilizia nel tempo*, Cigallery Editore srl, 1992

Visto: IL FUNZIONARIO DI ZONA
(ing. Rita Pizzone)



IL FUNZIONARIO RESPONSABILE
UFFICIO PAESAGGIO E VINCOLI

(arch. *[signature]*)

Visto: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Giorgio Rossini)

[signature]